LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Avvisi economici [illegible] 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

L'Inghilterra e l'Italia in Africa

Timori e speranze della nostra politica coloniale.

È stato pubblicato ieri a Bologna l'annunziato opuscolo sulla nostra politica africana: e poichè è certo che n autore o ispiratore di esso è stato il generale Gandolfi, il quale fu per qualche tempo governatore dell'Eritrea, crediamo opportuno darne un cenno.

L'autore non ha troppa simpatia per l'Inghilterra e crede che l'averla avuta fu ed è un torto del sentimentalismo italiano. Gli aiuti taciti avuti dall'inglese in Africa sono sempre stati ispirati al più puro interesse. All'Inghilterra giova aver vicina una Potenza debole, muoventesi a stento in mezzo alle vecchie astuzie della diplomazia europea, anzichè una Potenza forte e per giunta sua antica rivale.

Quindi, se qualcuno deve esser grato, è l'Inghilterra verso di noi. « Invece, gettati sulle aride coste di Massaua da un lato, di fronte all'imponente altipiano abissinico abitato dal popolo più guerriero d'Africa, e, dall'altro, dinanzi alle sabbie infuocate del deserto, solcate dalle dense colonne dei ferventi dervisci coll'animazione del più esaltato spirito religioso, fummo noi che ci sentimmo grati alla donatrice di tanto interessato consenso, fummo noi che nudrimmo per lei, inesperti, il sentimento di una gratitudine non dovuta. »

Sono note le difficoltà sollevate dall'Inghilterra nella delimitazione dei rispettivi territorii.

***

La conclusione si è che in Africa siamo abbandonati alle nostre forze, soli contro gli indigeni e rivali delle Potenze europee che vi hanno interessi o ve li cercano.

Pel generale Gandolfi, dei tanti Ministeri ai quali spettò di dirigere la nostra politica africana, solo quello presieduto da Crispi seguì una politica precisa e conseguente, e si adoperò perchè all'influenza italiana in Africa fosse data una delimitazione. Ma a che serve tutto ciò? Come le case non si fanno senza la porta d'entrata, così gli imperi, per quanto africani, devono avere dei buoni e larghi accessi pei quali la madre-patria, che ha sue vie di comunicazione attraverso i mari, possa entrarvi e recarvi tutte le risorse di una civiltà superiore.

Ebbene, a noi è negata la navigazione dei fiumi principali; inoltre, la Francia occupa Obock, l'Inghilterra Zeila, noi abbiamo Assab, che non è un porto naturale, è un cattivo e malsicuro approdo, sul quale l'arte ben poco potrà fare per correggerlo, perchè i suoi difetti sono comuni al mare che lo circonda, e la strada per lo Scioa è assai difficile e mal sicura, al paragone di quella che dal golfo di Aden adduce all'Arrar, all'Abissinia ed ai paesi Galla. Massaua è un porto splendido, ma è eccentrico rispetto al nostro impero africano, perchè è posto al nord della nostra vasta zona d'influenza, in faccia alla parte sterile di esso, attraverso la quale verso occidente si apre una sola possibile via per il Sudan lontano, che però ci è contestata dall'Inghilterra come zona riservata alla sua influenza. Verso il sud il porto di Massaua esercita una attrazione ben limitata, per la maggiore che vi ha il golfo di Aden, e per le difficili condizioni dei trasporti che presenta l'altipiano abissino e di sicurezza la sua popolazione rapace ed insidiosa.

***

Il trattato d'Uccialli, col suo articolo 17, era stato accettato da Menelik con piena conoscenza di causa. I suoi primi atti presso le Potenze estere, dopo salito al trono d'Etiopia, furono di fatti compiuti da lui per mezzo del Governo italiano, nel quale egli riconosceva il suo intermediario. Fu la ribellione suscitata da quell'articolo, nella sua Corte e nell'Etiopia, ribellione della quale era a capo la stessa regina Taitù, che fece rinnegare a Menelik il trattato, per non mettersi al rischio di perdere il trono. Nella sua indolenza e poco amore per le emozioni, egli pensava forse che non fosse poi gran male accettare anche il senso della traduzione italiana dell'art. 17, e lasciarsi proteggere da una Nazione come l'Italia, che lo aveva sinceramente aiutato a salire sul trono dei suoi avi e per la quale a sua volta nudriva sincera simpatia.

Egli si ravvide quando il sentimento d'indipendenza di chi lo circondava e del suo popolo gli fece temere di perdere la corona, ed il suo ravvedimento fu tanto più facile in quanto che il conte Antonelli e l'Italia non avevano provveduto la necessità di un rimedio per prevenire la ribellione e mantenere Menelik stesso nella fede giurata.

***

Fallita la politica scioana, il generale Gandolfi iniziò rapporti col Tigrè con accentuazione benevola.

Dapprima questa accentuazione del governatore fu accolta con deferenza, ma però con qualche diffidenza. La ragione era questa. Il conte Antonelli aveva, sul principio del 1890, tenuto in Adua un convegno coi capi tigrini, che doveva servire a riempire una lacuna lasciata da Menelik dalla sua non compiuta marcia trionfale dallo Scioa a Macallè. Sebbene da noi incoraggiato coll'avanzata del generale Orero su Adua, il negus neghesti non si era sentito in animo di venire a prendere possesso della capitale politica del Tigrè e meno poi di arrivare fino ad Axum, sua capitale religiosa, per farsi incoronare imperatore. Lo tratteneva la tema di Alula che non aveva voluto fargli atto di sommissione, e che scorrazzava tuttora col suo esercito nel Tembien.

In quel convegno il conte Antonelli aveva imposto, in nome di Menelik, ai capi tigrini lo scioano Mesciascià Worchiè quale residente, coll'obbligo di ascoltarlo in tutti gli interessi riguardanti la loro politica collo Scioa e coll'Italia.

Questo trattamento fatto allo scioano Mesciascià, nostro protetto, a spese del Tigrè, non era piaciuto ai capi tigrini, i quali ne davano la colpa a noi, creando così un nuovo motivo di dissidio proprio nel momento in cui si intendeva di vivere in pace con loro.

Il governatore dovette quindi riconoscere, alla fine del 1890, che non sarebbe stato possibile un accordo col Tigrè, se non si fossero annullati quelli conchiusi dal conte Antonelli in Adua, vale a dire, fin tanto che Mesciascià non fosse ritornato donde era venuto.

Partito Mesciascià, i rapporti fra il Governo di Massaua ed i nostri vicini del Tigrè, divennero ognor più facili; finchè si venne alla convenzione dell'8 dicembre, nella quale si stabiliva fra il generale Gandolfi e Mangascià una pace, in forza della quale furono annessi ai nostri possedimenti le provincie dell'Oculè Cusai e del Saraè, già destinate a formare lo stato cuscinetto di Mesciascià Worchiè, pace che durò per tre anni consecutivi, mentre i preliminari ne avevano dati altri due di tranquillità relativa.

***

Ma il concetto del governatore, nel fare la pace, non era soltanto di vivere in buoni rapporti col Tigrè. Era la correzione del protettorato del conte Antonelli, era il ritorno al concetto del protettorato, non più inerme, ma armato.

Dato un popolo come l'abissino, avente una civiltà propria, unito politicamente da una legislazione sociale, da una lingua e da una religione propria, nessun altro concetto era più opportuno di un protettorato. L'opportunità di applicarlo ci era offerta dai due partiti, nei quali si dividevano allora i popoli abissini, dalle ire di Menelik contro i nostri rappresentanti e dalle intransigenze del partito nazionale scioano, detto della regina, dalle buone disposizioni di Mangascià e di Alula ai quali offrivamo di realizzare il sogno della loro politica, di portare, cioè, Mangascià sul trono di Etiopia, al posto di Menelik.

L'intento di questo programma era evidente. Portare, approfittando delle eventualità, il figlio di Giovanni ad accentuare le sue velleità di pretendente al trono d'Etiopia, contro Menelik, fino al punto di muovergli guerra per impossessarsene. Ivi giunto per virtù nostra, circondato da un esercito istruito e guidato da ufficiali nostri, dar consistenza ad un protettorato all'inglese.

***

L'autore è recisamente contrario alla politica di conquista, che è la peggiore di tutte le politiche seguite finora in Africa. Incominciata questa politica nell'ottobre, ci troviamo già sul terreno delle soste e delle incertezze: squilibrati prima per l'eccentricità di Cassala, ci troviamo ora più squilibrati che mai dalla eccentricità ancor maggiore di Antalo, per cui si pensa, se attaccati, di ridurci ad Adigrat, come, dopo la presa di Cassala, si pensò di raderla al suolo per ridurci a Cheren. Ci siamo così tolta la nostra libertà di azione ad Antalo per l'influenza eccentrica di Cassala e viceversa, paralizzandoci a vicenda tra l'esiguità dei mezzi disponibili e la indecisa volontà della madrepatria. In questa guisa, pel modo come fu iniziata l'azione militare della conquista, non poteva meglio e più presto manifestarsi la inopportunità della politica che la ispira.

Difatti, chi mai al di d'oggi usa della politica di conquista diretta colle armi per formar colonie?.... chi, per creare risorse agli estenuati erari europei, pensa più di giungervi coll'incominciare a gettar centinaia e migliaia di milioni, come l'inesperto proprietario di terre getta il suo danaro nel distruggere le colture antiche sanzionate da secoli di esperienze e di sudori, per sostituirvi colture di dubbia riuscita e condannate già dai predecessori?.....

Avrebbe l'Inghilterra raggiunto il risultato di essere considerata la prima Potenza marittima del mondo, ed in Europa una fra le arbitre del destino di tutti, se, invece di una politica accorta di influenza diplomatica e commerciale, avesse spiegato una politica di conquista e di espansione a qualunque costo?

Altri commenti sulla Commissione per la questione Giolitti.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 9,10:

Il *Don Chisciotte* constata che l'Opposizione si astenne deliberatamente dal dar battaglia agli Uffici per la nomina della Commissione chiamata a riferire sulla questione Giolitti. Osserva che nella discussione che vi fu al riguardo, quelli che erano pubblicamente candidati ufficiali non si peritarono a sostenere essere necessario di seppellire tutto. Aggiunge però che l'imprudente proposta, la quale rivelava un lungo ordine di complicità, sollevò quasi dappertutto una vivace reazione: cosicchè gli ordini del giorno già preparati per proporre che non si parli più di cambiali, nè di reati, nè di processi, siano pure già maturati dall'istruttoria ed in istato di venir deferiti alla Magistratura giudicante, dovettero venir tutti ritirati: ed i commissari governativi dovettero contentarsi di essere eletti con semplice mandato di fiducia, senza che le loro nomine impegni esplicitamente coloro che li elessero, ad approvare la tesi che conducesse a mettere ogni cosa a dormire.

I commenti all'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21:

Il *Fanfulla*, commentando l'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra, dichiara (come si poteva prevederlo da un giornale come quello) che l'analogia fra la questione Crispi-Cavallotti e la questione Giolitti non esiste. Aggiunge che ormai, in fondo ci si deve andare e si andrà malgrado le comprensibili riluttanze di quanti si sgomentano d'un periodo di recriminazioni. « Se l'Estrema Sinistra — dice il *Fanfulla* — non vuole erigersi in difesa del Giolitti, lasci che la questione si discuta in seno alla Commissione dei nove. »

Il *Diritto* dimostra che la domanda dell'Estrema Sinistra non è priva di buon senso, come alcuni mostrarono di ritenere. Aggiunge che, considerandola teoricamente, appare ben diversa da come, nella fretta, fu giudicata.

Allude il *Diritto* al seguente commento che la *Tribuna* pubblicava, annunciando l'ordine del giorno dei radicali:

« Pare che l'Estrema Sinistra voglia trovare, nel caso di cui oggi si è occupata, una analogia con quello della sottrazione dei documenti della Banca Romana; e che quindi intenda di ottenere dal Ministero una procedura parlamentare identica.

« Se questo è, l'errore suo è manifesto. Nessuna rassomiglianza esiste fra le due cose. Per la sottrazione dei documenti il guardasigilli chiede alla Camera di pronunziarsi in base a due sentenze della Corte di Cassazione e relativa domanda del Pubblico Ministero.

« Per il fatto di che si è occupata oggi l'Estrema Sinistra, nessuna sentenza esiste; ma una semplice ordinanza della Camera di Consiglio per sua natura segreta, e della quale si ignorano i motivi.

« Come potrebbe il guardasigilli occuparsene? Come potrebbe invocare su quella ordinanza una deliberazione del Parlamento? Il semplice buon senso risponde a codeste obbiezioni, e fa comprendere qual sorte logicamente sia riservata alla deliberazione dell'Estrema Sinistra. »

Le udienze del Re.

Roma, 24, ore 21. — Oggi il Re ha ricevuto il generale Engelbrecht, già addetto militare all'Ambasciata di Germania, in udienza di congedo, il generale Chiala ed il barone Galvagna, ministro d'Italia a Copenaghen.

Al Quirinale ed a palazzo Braschi.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,30:

Nel Consiglio che tennero i ministri nel pomeriggio d'oggi, a palazzo Braschi, l'on. Sonnino comunicò i punti principali dell'esposizione finanziaria, che sta per presentare alla Camera, fornendo gli schiarimenti che dai colleghi gli erano richiesti.

La *Tribuna*, alquanto meno ottimista degli altri giornali officiosi, scrive, circa l'esposizione finanziaria, che la lettura fattane oggi dall'on. Sonnino durò circa due ore, e che il documento è molto diffuso e chiaro. Ne risulta provato che la politica finanziaria del Ministero diede buoni risultati, e che, se migliori non ne ha dati, la cosa non è ad imputarsi a fallacia di previsioni, ma a forza maggiore degli eventi.

Nel Consiglio dei ministri si deliberarono pure alcuni traslochi di prefetti.

Quindi l'on. Blanc diede comunicazione ai colleghi dei telegrammi trasmessigli dal nuovo ambasciatore italiano a Pietroburgo, circa la presentazione delle sue credenziali. Il conte Maffei dichiara che l'accoglienza che ricevette non poteva essere più cordiale; lo tsar insistette sulla necessità di lasciare alla Turchia tutto il tempo che crede necessario per attuare le riforme, purchè essa veramente operi.

Lo stesso ministro degli esteri informò pure il Consiglio circa la situazione internazionale, di cui già s'era parlato stamane al Quirinale, durante la firma dei decreti. L'on. Crispi avrebbe allora assicurato nuovamente al Re che l'accordo delle Potenze nella quistione d'Oriente durerà completo e sincero.

Il Consiglio degli archivi.

Roma, 24 (*Stefani*). — Stamane, al Ministero dell'interno, sotto la presidenza del senatore Tabarrini, si è radunato il Consiglio degli archivi. Il sottosegretario *Galli* portò il saluto del ministro e, sulla scorta della relazione ministeriale, ricordò le varie importanti riforme su cui il Consiglio è chiamato a decidere. Dopo 20 anni di esperienze, è tempo di mettere al sicuro da improvvisi mutamenti l'ordinamento degli archivi. Pregò il Consiglio di compiere l'opera desiderata dal Parlamento e dai Congressi degli scienziati, ricordando che gli archivi sono il sacrario della storia, che è testo, in cui fra dolori e fortune imparasi la religione della Patria.

Sulla proposta di *Tabarrini*, il Consiglio subito incominciò i lavori, leggendo la relazione Belgrano, concludente quasi tutta favorevolmente alle proposte del Ministero.

La salute del Papa.

Roma 24, ore 14,55. — Il Papa, quantunque rimanga a letto, è già migliorato. Lo prova anche il fatto che poco fa i suoi segretari uscirono come al solito. Leone XIII soffre peraltro del temporale di questi giorni.

***

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,10:

Il Pontefice si è oggi alzato molto tardi, ma si sentì migliorato in salute, tantochè potè ricevere nel pomeriggio parecchi cardinali e due prelati, oltre a parecchi ambasciatori accorsi al Vaticano per averne notizie. Durante tutta la giornata, si notò un movimento insolito al Vaticano, moltissimi essendo quelli che si recarono o che mandarono a chiedere ragguagli, ansiosi di conoscere la verità. A tutti si rispondeva invariabilmente che l'indisposizione del Papa era leggera e che, del resto, migliorava.

Anche l'on. Crispi incaricò l'ispettore di pubblica sicurezza Manfroni di tenerlo prontamente e minutamente informato in proposito.

Giunsero al Vaticano molti dispacci da varie provincie italiane e soprattutto dall'estero, probabilmente causati dalle esagerazioni di qualche corrispondente.

Il generale Mirri pel miglioramento economico della Sicilia.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21.40:

Il generale Mirri ha avuto oggi una lunga conferenza coi ministri Saracco e Barazzuoli intorno alle condizioni della Sicilia ed ai rimedi che le Amministrazioni dei lavori pubblici potrebbero recarvi. Il Mirri ha specialmente insistito sulla necessità d'agevolare in tutti i modi il transito fra la Sicilia ed il continente, e di impiegare le braccia inoperose; nonchè sulla necessità d'aiutare convenientemente l'industria solfifera ad uscire dalla crisi che la travaglia.

Dopo aver conferito con Saracco e Barazzuoli, Mirri conferì coi sotto-segretari Sciacca della Scala e Miraglia.

Un funzionario destituito.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,55:

Il cav. Fabbri, magazziniere economo al Ministero d'agricoltura, di cui vi telegrafai l'ammanco di cassa, venne oggi destituito.

Processo per l'assassinio dell'on. Ferrari.

La Corte sopraluogo a Rimini.

Ci telegrafano da Rimini, 24, ore 16:

In esecuzione dell'ordinanza di sopraluogo, i costituenti la Corte d'Assise si recarono oggi a Rimini.

Vi giungono sotto un nembo di pioggia e vento. Si veggono successivamente l'*Osteria Zambianchi* e il *Caffè del Risorgimento*. Recatisi in piazza Giulio Cesare, il prof. Viscini, dando la destra al presidente della Corte, come nella sera del delitto faceva col Ferrari, percorre la strada seguita allora. Gli tengono dietro il pubblico ministero, i membri della difesa, i testi. Il Viscini indica il luogo in cui si trovava la comitiva, il movimento che fecero egli ed il Ferrari, addentratisi in via Magnani.

Si collocano alcuni carabinieri a rappresentare i principali attori della scena. La teste *Lucia Bertini* indica la sua posizione sulla piazza, durante la permanenza della comitiva, distandone pochi passi. Rispetto alla scena finale in via Magnani, essa trovavasi a far capolino nella cappelleria, distando venticinque passi circa dagli attori del triste dramma. Invitata ad indicare quale carabiniere rappresenti il Gattei, quali gli altri attori, dà indicazioni precise.

Il Presidente, il Pubblico Ministero, il rappresentante della Difesa rimangono in Rimini per ulteriori constatazioni e per le misure delle distanze.

L'assassino della spagnuola.

Roma 24, ore 14,45. — Pare che la Polizia sia realmente sulle traccie dell'assassino della signora Lhoc; ne conoscerebbe già il vero nome. Sarebbe abbastanza noto in alcuni ritrovi romani. Portava abitualmente una spilla con una rara moneta d'oro antica.

***

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,55:

Si ritiene ormai identificato l'assassino della spagnuola. Sarebbe un pseudo-giornalista, autore di un tentato ricatto contro un giornale romano, a proposito di un recente processo bancario. Non ve ne telegrafo il nome, quantunque corra sulle labbra di tutti, per ragioni che comprenderete.

Le intemperie in Italia.

Interruzioni ferroviarie e telegrafiche.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,55:

In causa delle intemperie d'oggi i treni giunsero a Roma con ritardo; molte linee telegrafiche sono guaste. Stasera rimangono interrotti i fili telegrafici di Francia, Inghilterra e Torino, i cui dispacci passano per Milano.

A tutt'oggi la pioggia continua, con vento freddissimo.

Per le fabbriche d'armi.

La relazione della Commissione parlamentare incaricata di riferire sui decreti-legge militari, ha concluso approvando la proposta del Governo di ridurre per il 30 giugno 1897 ad una sola le fabbriche d'armi.

Ecco quanto dice in proposito la relazione:

« La molteplicità degli stabilimenti militari di artiglieria non sarebbe consigliabile, nè sotto il punto di vista tecnico, nè sotto quello economico.

« La Commissione però ha dovuto considerare se, colla proposta riduzione delle fabbriche d'armi, non si ritardasse l'armamento dell'esercito col fucile nuovo modello; interpellato però il ministro in proposito, ebbe a dichiarare che « nulla assicura che, in breve volgere di tempo, gli ulteriori progressi nella tecnica delle armi, ai quali tendono gli studi ed i lavori in corso presso le varie nazioni, non costringano ad adottare una nuova arma, più perfezionata ancora dell'attuale modello 1891, la cui fabbricazione richieda un nuovo attrezzamento. Per tale eventualità si crede di dovere limitare l'impegno alla preparazione dell'armamento occorrente al solo esercito permanente, con che si assicura il lavoro fino a tutto l'esercizio finanziario 1896-97.

« Prendendo atto di queste dichiarazioni, la Commissione ammette la riunione in una delle varie fabbriche d'armi, ritenuto che la fabbricazione annua non sarà diminuita per ciò, e che il provvedimento in parola non abbia effetto che a datare dal 30 giugno 1897. »

La cortesia dello tsar al conte Maffei.

Pietroburgo, 24 (*Stefani*). — È molto notata la cortesia con cui lo tsar accordò subito nelle 24 ore a Maffei l'udienza per la presentazione delle credenziali, onde permettergli con questa insolita premura di assistere martedì al battesimo della granduchessa Olga.

L'udienza ebbe luogo a Tsarkoje-Selò colla consueta solennità.

L'opera dei Comitati armeni.

Corti marziali in Armenia.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 19,35:

Informazioni pervenute da varie località dell'impero ottomano confermerebbero l'impressione che i Comitati armeni si sforzino di provocare nuovi eccidii, affine d'indurre le Potenze ad intervenire. Il sultano riceverebbe molte lettere minatorie.

Gran numero d'arresti ebbero luogo a Stambul, durante la notte del venerdì; gli arrestati sono in massima parte turchi, che furono trasportati in carrozzoni al porto e tratti a bordo d'alcuni bastimenti dello Stato.

Le Ambasciate straniere vennero informate della costituzione di Corti marziali in Armenia, incaricate di giudicare sommariamente quanti commettessero disordini. Senonchè, i giornali inglesi accennano al timore che queste Corti abbiano ad essere Tribunali di sangue che, costituiti di musulmani, colpiranno quasi esclusivamente gli armeni e saranno per questi quasi altrettanto pericolosi quanto i passati eccidii.

La calma ritorna in Levante.

La *Stefani* ci comunica da Costantinopoli, 24:

Il granvisir ha ricevuto dai vescovi e notabili armeni di Irfa, tanto di rito latino, quanto di rito orientale un telegramma esprimente la loro riconoscenza pei provvedimenti presi dal Governo ottomano per garantire loro la sicurezza e la soddisfazione per le relazioni cordiali che i musulmani hanno continuato ad avere con loro.

Le notizie più rassicuranti cominciano a giungere dalle provincie. Non si segnala alcun nuovo incidente nelle provincie della Turchia europea, dell'Arcipelago, a Creta e nelle provincie d'Africa. La fiducia e la tranquillità rinascono in quasi tutti i *vilayet* della Turchia asiatica, in seguito ai provvedimenti energici adottati.

Ad Erzerum i notabili armeni si recarono da Shakir-pascià e dal valì e deplorarono che i rivoluzionari armeni abbiano provocato gli ultimi disordini; li ringraziarono della protezione accordata dal Governo imperiale alle chiese ed alle scuole, e dei soccorsi prestati ai feriti ed ai poveri.

Il comandante del 4° Corpo d'armata telegrafa che le disposizioni militari adottate dettero già buon risultato in sei *vilayet*, ove l'ordine fu ristabilito. Il *vilayet* di Sivas si pacificherà interamente tra pochi giorni.

Le Autorità di Sivas e di Amasia procedono alla restituzione degli oggetti rubati ai legittimi proprietari.

Un ministro plenipotenziario turco revocato.

Atene, 24 (*Stefani*). — Il ministro ottomano Shakir-pascià fu improvvisamente revocato e ricevette l'ordine di recarsi a Costantinopoli. S'ignorano le cause della revoca che ha prodotto generale sorpresa.

Continuaio di colerosi in Russia.

Pietroburgo, 24 (*Stefani*). — (Ufficiale) — Dal 20 al 23 corrente si sono ammalate a Pietroburgo di colera, ovvero di malattia coleriforme, 14 persone. Ne morirono sette. Nel Governo di Volinnia, dal 27 ottobre al 9 corrente, vi furono 807 casi di colera con 356 morti. Nella circoscrizione di Berditscheff, dal 27 ottobre al 9 corrente, vi furono 118 casi con 52 morti.

DA CASSALA

Scrivono da Cassala all'*Africa Italiana*:

L'Atbara è sempre oggetto dei discorsi della giornata e le popolazioni di qui osservano, non senza qualche preoccupazione, il rapido decrescere delle acque, che ormai permettono numerosi e facili i guadi.

Gli informatori che arrivano giornalmente di là danno per prima nuova quella dell'apertura del tale e tale altro guado, quasi che da ciò potessero dipendere le sorti della piazza. Questa preoccupazione delle popolazioni è in parte giustificata dal fatto che per la prossima stagione tutti hanno preparato [illegible] coltivazioni sul basso Gasc, a Fata, ad Aderciai, a Gulluzit, tutte località che distano un paio d'ore da Cassala; ed i lavoratori che hanno faticato per aprire un bel canale di derivazione, ed ora attendono alla semina, mirano con occhio pauroso all'Atbara, poichè [illegible] che di là può essere minacciato il raccolto e venirne la rovina.

Provatevi a rassicurarli e vi rispondono ad una voce: « Sappiamo anche noi che il presidio ricoverato nel forte Baratieri non ha nulla a temere dai dervisci, anche se venissero numerosi come le cavallette, ma a noi, alle nostre famiglie, agli armenti, ai campi promettenti raccolto, chi dà protezione? »

Eppure, fidenti nella nostra bandiera, incoraggiati dal vedere i nostri bravi soldati indigeni muoversi in escursioni ad una o due giornate dal forte, rincorati dal saperci sempre vittoriosi, quelle tribù accorrono al ricco granaio di altri tempi, vi si stabiliscono e lavorano.

Intanto i dervisci non danno ancora segno di vita. Ahmed Fadil, dopo essere stato qualche tempo a El Sega, presso il califfo, è ora tornato al Ghedaref cogli stessi emiri e cogli stessi gregari di prima.

Ad El Fascer e ad Osobri i soliti distaccamenti nelle difficoltà di provvedersi di viveri. Ad Adaramà il vecchio fanatico Osman Digma non trascura occasione per fare prediche, per eccitare qualche gruppo di badendos a spingersi a razziare fra le tribù da noi protette.

In complesso poco è mutato nella situazione degli avversari, che ci fronteggiano senza aver l'aria di voler imprendere grandi cose. Forse però fra non molto avremo notizie che le solite piccole pattuglie di cavalieri baggara si spingono ad esplorare terreno come facevano prima della piena dell'Atbara.

Il maggiore Hidalgo, pur provvedendo con ogni cura ai servizi di esplorazione e di sicurezza, ha fatto e fa coltivare il terreno dagli ascari disponibili. Così si risparmiano i contadini e si scemano le grandi spese che deve subire l'Amministrazione militare pel mantenimento delle truppe. Dirigono i lavori agricoli con zelo [illegible] il capitano Magnaghi ed il tenente Della Chiara.

Io ho la convinzione che i dervisci siano ora demoralizzati ed in condizioni da non poter operare qualche cosa di serio; però non conviene dimenticare mai che circa dodicimila uomini sono scaglionati lungo la nostra frontiera occidentale.

Frattanto, col prossimo arrivo dello squadrone di cavalleria, verremo ad avere qui una forza di circa centodieci italiani e milletrecento indigeni, con centoventi ottimi cavalli e sei pezzi d'artiglieria.

Lo stato sanitario generale migliora sensibilmente e può dirsi quasi soddisfacente poichè, mentre alla metà dello scorso mese si aveva una percentuale di ammalati di 22.41, ora si è scesi a 9.9.

La temperatura raggiunge talvolta per pochi minuti della giornata i 40°, ma diminuisce nella notte fino a 20°, sicchè le compenso il riposo. Non è poi quell'inferno che da lontano avevo immaginato.

Che cosa ne pensano i turchi

(*Nostra corrispondenza*).

Londra, 22 novembre.

(TATTLER). — Le opinioni, le affermazioni di ogni genere sugli avvenimenti dell'Impero ottomano arrivano e s'incrociano da tutte le parti: giornalisti, filantropi, preti, uomini di Governo, ecc., si lasciano e si fanno intervistare sull'argomento, e le lunghe, dense colonne dei giornali inglesi rigurgitano di giudizi e di consigli sulla questione.

Noi sappiamo ormai cosa pensano dei fatti della Turchia la Russia e la Francia, lord Salisbury e Guglielmo II, l'arcivescovo di Canterbury ed il Papa; ma ciò invece che resta segreto, misterioso, chiuso è il pensiero, il sentimento che se ne sono formati gli interessati più diretti: i musulmani.

Il popolo fanatico e fatalista è avvezzo da secoli a tenere le labbra chiuse ed il volto impassibile: ed anche questa volta, in mezzo alla minaccia dell'ultima dissoluzione del suo Impero, esso, l'attore principale del grande dramma, resta silenzioso e misterioso.

Alcuni europei, specialmente inglesi, che hanno vissuto lungamente tra i musulmani, a Costantinopoli, a Trebisonda, ecc., credono però di potere rivelare qualche cosa dell'oscura psicologia del popolo turco in questo momento; ed io, dai giornali a cui essi pervennero, traggo per voi ora la sintesi, l'essenza di queste informazioni.

***

E prima di tutto: quali sono i sentimenti, le idee che i musulmani nutrono riguardo agli armeni?

I musulmani non sono di temperamento aspro e violento; difficilmente essi sono trascinati ai sentimenti estremi. Così, fino a pochi anni or sono, i sentimenti nutriti da essi verso gli armeni erano, dirò così, di un disprezzo benevolo; essi li consideravano e li trattavano con quel sentimento misto, fatto di sprezzo e di benevolenza, che nutrono i padroni verso gli schiavi molto sommessi ed umili, ma anche molto vili. Ma, negli ultimi quindici o venti anni, questo sentimento si è andato gradualmente mutando, per salire infine all'apice infiammato dell'odio, e ciò per l'influenza di due fattori: l'uno di ordine politico, e l'altro di ordine economico.

Il fattore d'ordine politico è stato l'agitazione creata e sviluppata in mezzo agli armeni dai Comitati rivoluzionari, realmente esistenti, e sostenuta indirettamente dall'Inghilterra. I turchi hanno cominciato ad odiare gli armeni quando hanno compreso che questi tentavano di scuotere il giogo del loro vassallaggio; e ciò non tanto per la cosa stessa, quanto per i sistemi a cui gli armeni ricorrevano per conseguire il loro scopo, richiamando sopra sè l'attenzione ed invocando l'aiuto delle Potenze europee. Ora il musulmano odia tutte le Potenze europee, indistintamente, perchè le sente tutte come una muta di cani avidi alle sue spalle; perchè esso ha coscienza della progressiva dissoluzione della sua vita politica e comprende che ogni nuova questione suscitata intorno al suo impero si risolve fatalmente per esso in una nuova diminuzione materiale e morale. Questa idea e questo sentimento sono generali, scendono dal palazzo alla piazza, diversificandosi secondo gli ambienti, e, se nelle alte sfere governative sono coscienza politica, in mezzo alla massa diventano paura materiale che gli armeni, aiutati dagli europei, possano da un momento all'altro piombare sui musulmani per massacrarli.

La causa economica dell'odio contro gli armeni è una specie di antisemitismo musulmano. Nei grandi centri commerciali, a Costantinopoli, a Trebisonda, a Salonicco, gli armeni rappresentano quello che a Vienna e a Berlino rappresentano gli ebrei; essi, nell'ignavia dei turchi per qualunque tipo di lavoro moderno, si sono impadroniti delle industrie e del commercio, formando una specie di aristocrazia del danaro. Ne è derivato il fenomeno curioso che gli schiavi politici sono, in parecchi centri, più ricchi dei loro padroni; mentre poi, in generale, la popolazione armena si trova, come nel resto d'Europa l'ebrea, in condizioni migliori della maggioranza musulmana fra cui vive. Quindi, come in Austria, a Berlino, in Russia riguardo agli ebrei, l'odio economico, innestandosi sul tronco preesistente dell'odio di razza, si è sviluppato rigogliosamente e non ha avuta poca influenza nel maturare i frutti di sangue delle ultime settimane.

***

I musulmani sono quindi unanimi col Governo nell'odio contro gli armeni e ne applaudono le persecuzioni. Ma, d'altra parte, essi stessi sono poi malcontenti del Governo e ne vedrebbero volentieri la catastrofe, e forse la provocheranno.

Questo malcontento non è solo un vago, indeterminato, impotente malcontento di popolo sofferente; è un malcontento ragionato delle classi coscienti: aristocrazia civile e religiosa, esercito e classi ufficiali! È una nube che sale su da tutte le parti, e che si addensa sempre più fitta e che forse scoppierà in una tempesta devastatrice intorno al palazzo del sultano.

Il malcontento delle alte classi sociali turche è un fenomeno identico al malcontento del patriziato negli ultimi tempi, nei tempi pretoriani dell'Impero romano. Ora in Turchia, come allora a Roma, un potere personale si è imposto e sovrapposto a tutto; nè l'aristocrazia, già potentissima; nè il clero, la cui influenza fu nel passato sempre rispettata, hanno la minima parte nel governo che emana direttamente dagli appartamenti del sultano e che è regolato, diretto da intrighi di palazzo. Lo stesso Ministero non è stato, sino a questi giorni, che una pura forma vuota di sostanza; e i ministri, negli ultimi anni del regno di Abdul-Hamid, non sono stati che delle ombre, ed hanno visto spesso i loro ordini più perentori annullati da una parola di un favorito di palazzo.

È contro questa esclusione assoluta dalla vita pubblica che ora tendono ad insorgere le alte classi della società turca. Ma se il loro malcontento è unanime, le idee dei rimedi, le tendenze rinnovatrici sono molteplici, e formano parecchie correnti che si urtano e si elidono a vicenda. Così vi sono i fanatici, il cui grosso nerbo è formato dai softa, che vorrebbero ritrarre l'impero a condizioni di vita ormai passate, risuscitare i regimi del tempo della gran gloria ottomana. All'estremo opposto stanno i

« giovani turchi, » sorta di idealisti sul tipo dei giacobini francesi del secolo scorso, veri rivoluzionari dell'islamismo, che, spogli della pesante catena dei pregiudizi religiosi che intralcia il movimento delle popolazioni ottomane ed imbevuti di cultura occidentale mal digerita, sognano l'applicazione aprioristica ed immediata al loro paese delle forme politiche e sociali delle nazioni d'occidente. Essi sono ora per l'Islam presso a poco quello che sono ora per noi i socialisti.

Viene infine il partito medio, che il corrispondente del *Times* chiama nelle sue interviste « il partito costituzionale » che, per quanto non ufficialmente costituito ed organizzato, non forma meno una grande forza, raccogliendo nel suo seno tutto ciò che è media normale e sana dei sentimenti e delle aspirazioni delle alte classi sociali.

Queste le forze che assediano ora quella torre di politica barbara, violenta e sanguinosa nell'interno, astuta e doppia all'estero, che è il palazzo del sultano. Quali saranno le conseguenze della loro azione intricata e contraddicentesi? Parecchi conoscitori delle cose di Costantinopoli rispondono senza esitare: « La prossima caduta dell'impero. »

L'on. Zanardelli a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 23,50:
Domattina, proveniente da Brescia, arriva qui l'on. Zanardelli per discutere un'importante causa alla Corte d'appello.

Le dimissioni del generale Saussier.

Parigi, 24, ore 10,55. — Alcuni giornali assicurano che, offeso perchè il nuovo ministro della guerra, Cavaignac, abbia destituito alcuni ufficiali superiori del Commissariato senza interpellarlo, il generale Saussier, governatore militare di Parigi, avrebbe presentato le proprie dimissioni.

Si aggiunge che a succedergli come generalissimo in caso di guerra (carica finora inerente a quella di governatore militare della capitale) verrebbe scelto il generale Jamont, ma che il comando della piazza di Parigi sarebbe affidato ad altro generale.

Il generale Saussier, già da due anni, aveva oltrepassato il limite d'età, ma era stato, per eccezione, conservato in servizio attivo.

Una sconfitta degli antisemiti a Vienna.

Abbiamo da Vienna, in data 23:
Alla Camera si ebbe oggi un'altra battaglia sulla questione antisemita. Il pubblico non fu più in grado di fare piazzata, dacchè, stante i severi provvedimenti presi, le tribune erano semivuote.

La seduta è interamente assorbita dalla domanda a procedere contro Schneider, per discorsi antisemitici. In difesa del suo amico parlò tre volte Lueger con grande violenza. Schneider stesso fece un lungo discorso pieno di invettive contro gli israeliti.

Una maggioranza schiacciante accordò l'autorizzazione. Il voto odierno è tanto più significante perchè altre volte la Camera respinse la domanda a procedere contro Schneider. Adesso pare si intenda di farla finita colla propaganda antisemitica togliendole l'immunità parlamentare.

Scoraggiati dall'attitudine della Camera, e vedendosi mancare il pubblico delle tribune, gli antisemiti rinunziarono a presentare le mozioni d'urgenza minacciate sopra la questione municipale viennese.

Il Consiglio municipale di Madrid.

Madrid, 24 (*Stefani*). — Il Consiglio municipale verrà sciolto.

La vita del sultano.

Lo *Revue Bleue* pubblica uno studio sul sultano e sulla sua Corte, da cui ricaviamo i seguenti dati.

Il sultano si leva alle 6; lavora coi suoi segretari fino a mezzodì, ora dell'asciolvere. Nel pomeriggio, fa una passeggiata in vettura, o un'escursione sul lago, nelle sue vaste proprietà. Al suo ritorno, tiene udienza. Alle 20, pranza; o solo, ovvero con un ambasciatore. Spessissimo, alla sera, suona il pianoforte con i suoi figliuoletti. Ama appassionatamente la musica leggera: suo repertorio favorito è quello della *Figlia di madama Angot*.

È vestito come un uomo di mondo qualunque: porta sempre la *redingote* che, nei giorni di cerimonia, è riccamente ricamata; il suo petto è allora costellato di decorazioni.

È il primo sultano che abbia soppresso il pennino di diamanti che sormontava un tempo il turbante o il fez imperiale. Il presidente degli Stati Uniti non è più semplice del sultano nel modo di ricevere i suoi ospiti. Si fa sedere accanto il suo visitatore sovra il *sofà* ed accende egli medesimo una sigaretta, che gli offre.

Il padiscià conosce la lingua francese, ma, essendo di prammatica ch'egli non parli che il turco o l'arabo, non discorre cogli stranieri che per mezzo d'un dragomanno interprete.

Gli Stati Uniti e Cuba.

In un Comizio che ebbe luogo giovedì scorso a Filadelfia, il governatore dello Stato d'Indiana, signor Matthews, difese la causa dell'indipendenza di Cuba ed annunciò che il deputato Amos Cummings sottoporrebbe alla Camera dei rappresentanti, nella prossima sessione legislativa, che gl'insorti cubani vengano riconosciuti quali belligeranti.

Violenze clericali nel Perù.

Lima, 24 (*Stefani*). — Alcuni deputati avendo proposto alla Camera riforme riguardo alle imposte sulle comunità religiose, una dimostrazione clericale attaccò i deputati mentre uscivano dal Congresso.

Navi italiane in America.

New-Orleans, 24 (*Stefani*). — È giunto il *Montebello*.
Da Bahia, 24:
La nave italiana *Lombardia* è partita per Rio Janeiro.

La questua durante le processioni.

Il parroco di Basilicagoiano, Pattini don Anselmo, e i contadini Carretta Luigi e Dalcò Gaetano, erano appellanti al Tribunale di Parma, da sentenza del pretore di Traversetolo, che li aveva condannati ciascuno ad un giorno d'arresto, il primo per aver ordinato, gli altri per aver eseguito una questua sulla via pubblica durante la processione, che, secondo la consuetudine, ebbe luogo in quel paese nel 15 agosto ultimo decorso.

La Difesa sostenne che, essendo escluse dalle sanzioni penali di cui all'art. 24 della legge di Pubblica Sicurezza, le questue religiose fatte nei luoghi destinati al culto, non poteva costituire reato quella di cui si trattava, perchè, durante il passaggio della processione, la via pubblica era momentaneamente adibita all'esercizio di un atto di culto, epperò la questua, che si faceva esclusivamente fra le persone del corteo, rientrava nella eccezione della legge.

A maggior suffragio dell'assunto degli appellanti, si deduceva la inveterata consuetudine di eseguire la questua durante quella processione, senza che mai si fossero avute rimostranze od contravvenzioni in contrario.

Il Pubblico Ministero domandò la conferma della appellata sentenza, instando però che alla pena degli arresti fosse sostituita la riprensione giudiziale; ma il Tribunale, aderendo ai concetti della difesa, dichiarò non sussistere l'apposta contravvenzione.

Nel regno della donna

La Mamma di Marco Praga mi ha fatto tornare alla mente un dramma dello stesso titolo — *La Madre* — scritto da una giovane autrice svedese, Elin Ameen, e rappresentato mirabilmente da Elisabetta Italia.

Il soggetto è semplice ed eminentemente tragico nel suo svolgimento.

Una giovane donna, in tutto il trionfo della sua giovinezza e bellezza, nella fierezza giusta che le viene dal sentirsi madre, sta sulla porta della piccola casa fra i fiordi, aspettando il ritorno del marito — l'operaio forte, onesto, che l'ha fatta sua.

Finalmente egli giunge, però non come lo sognava l'innamorata sua fantasia, non lieto, ansioso dell'accoglienza consueta, splendido di salute, di virilità seducente, bensì portato sulla barella, freddo, silenzioso, consacrato per sempre alla morte.

Il dolore della vedova è straziante; però il destino crudele non ha ragione di lei; la piccola creatura che le palpita in seno la rende coraggiosa davanti all'orrenda sciagura; il cielo le è pietoso ed ella può ancora sorridere alla prossima maternità.

Ma ahimè! il nuovo nato è irremissibilmente storpio; la natura inesorabile ha impresso nelle tenere membra del fanciullo la tragica emozione della madre.

Ed ella contempla l'innocente creaturina che nella incoscienza della sua vita animata le si appende avida al petto; ma intanto pensa alla infanzia sua senza gioia, alla sua giovinezza senza amore, senza speranza, e colle proprie mani soffoca quell'esistenza che sarebbe tutta tessuta di dolore e di rimpianto.

E più tardi, nell'angoscia disperata della sua solitudine ella non ha per confortarsi che un grido in cui si esala tutto il suo sconfinato amore materno: *Io l'ho liberato!*

A noi che studiamo ogni giorno il modo di sollevare, di migliorare queste deformità fisiche dell'umanità, che creiamo asili pei rachitici, e inventiamo nuove forme di ginnastica per sviluppare le membra meschine delle moderne generazioni, che ci crediamo malati di anima, quando non siamo che infermi fisicamente, a noi può parere barbaro il concetto della scrittrice svedese.

Ora, se pensiamo che la Ameen appartiene ad una razza giovane e forte, che in tutte le sue creazioni artistiche si mostra scevra di questo nervosismo caratteristico di noi latini, non possiamo che ammirare la sua concezione, la quale ci riporta ai tempi più forti della Grecia.

Per avere uomini onesti, felici e gloriosi, occorrono uomini sani, e la *madre*, questa creatura santa che crea la forza vera delle nazioni, distrugge la propria creatura piuttosto di farne un infelice.

Non è cristiana, nè moderna l'idea, ma una mi pare più immorale di quella di Marco Praga che dopo tutto riesce a cattivare le nostre simpatie per l'adultera Fulvia.

Il dramma di Elin Ameen sarà tradotto in francese dal conte di Prozor, un appassionato studioso della letteratura nordica.

***

La donna e gli studi di medicina.

È il titolo di un opuscolo pubblicato a Vienna dal consigliere professore Albert, e che ha suscitato una grande discussione tra tutti quelli che nella capitale austriaca si occupano della femminilità moderna.

In una specie di prefazione, egli dice: « La questione degli studi superiori per le donne ci stringe da ogni lato e grandi mutamenti sociali, grandi vantaggi si sperano dalla sua soluzione.

« Per conto mio, sento il dovere di combattere l'ammissione della donna agli studi di medicina; l'ho osservata migliaia di volte nel dolore e nella felicità, e la giudico per natura disadatta a questa scienza. »

Le prime pagine della breve opera destano, non c'è dubbio, una certa impressione.

Ricanno:

« Tutto quello che vi circonda è opera maschile! Il campanello elettrico che suonate al mattino, la macchina per il caffè, la caffettiera in cui esso viene cotto, sono fatte dall'uomo.

« Egli scava il carbone che la riscalda, ha inventato e fabbrica la macchina a vapore, che lo trasporta in città; anche l'acqua con cui fate le vostre abluzioni, fu incanalata dall'uomo; la fa tiepida il gas, che egli ha ottenuto colla sua attività.

« Le case che vi accolgono, con tutto ciò che esse contengono, furono fabbricate dall'uomo.

« Le carrozze che vi trasportano sono sua opera. Egli domò il cavallo che le tira; le città gigantesche uscirono dalle sue abili mani.

« Tutto ciò che vi nutre, quando sarà alla vostra vita: ferrovie, ponti, telegrafi, portano indelebile il suo nome.

« Sono certo che, dal Paradiso celeste in poi, la donna non si è nemmeno mai fermata a studiare per un momento che cosa ha fatto l'uomo per lei; non ha nemmeno cercato di capirlo! »

L'autore comincia il secondo capitolo dicendo: « le donne sono destinate a mettere al mondo figliuoli; » continua poi negando assolutamente alla donna la facoltà di svilupparsi intellettualmente.

« L'anima delle donne è diversa da quella degli uomini. Esse si dichiarano illogiche e in questo hanno perfettamente ragione; esse sentono solamente lo stupido desiderio di vivere.

« È una stolta credenza di supporle adatte alla scienza medica; tutt'al più, possono essere buone infermiere. »

E per avvalorare le sue parole, cita il professore Vogt di Ginevra, che, mentre giudica le studentesse di medicina molto severamente, riconosce però che la loro insufficienza è dovuta alla mancanza di studi preparatori.

L'Albert nega anche questa attenuante e dice addirittura che l'avviare le fanciulle per quella via è infliggere loro un inutile tormento.

« Dio ci guardi dalle specialiste! » esclama. — Tutto al più le tollera infermiere negli ospedali, levatrici e assistenti non istruite dei medici.

« Per fortuna, — termina — nonostante tutti i loro tentativi, non riusciranno a nulla!

« Esaminatele con tutta severità; non si abbia indulgenza per queste spostate! »

***

Niente affatto cortese il professore Albert; infatti si sono già pubblicate proteste contro di lui da parte di professori, medici e studiosi d'ogni sorta; senza contare poi che, in molti punti egli si dimostra indietro almeno di quattro secoli nell'evoluzione del pensiero umano.

Come! le donne non debbono servire che a mettere al mondo figliuoli?

Grazie tante dell'incarico!

Ora, dica un po', come saranno allevati questi figliuoli da una madre ignorante? Chi non suppone egli voglia far passare senza intervallo il fanciullo dalle fasce all'Università!

E che razza di principii potrà dare alla sua creatura la donna, in quel periodo tra la infanzia prima e l'adolescenza in cui questo essere così *possente*, ma *affascinante* che è l'uomo, ricorre pure istintivamente alla madre, alla donna, per consiglio ed aiuto, se non le si apre la mente alle grandi verità della vita, alle cognizioni moderne?

Oh, non cresceranno certo grandi con questi uomini nutriti da principio di idee false, di pregiudizi!

Via! signor Albert, avete detto un fenomenale spropositо, indegno d'uno scienziato della fine del nostro secolo.

Da questa ignoranza poi a voler fare della donna un medico, un avvocato, un diplomatico c'è una enorme distanza, e nella difesa di questi vari campi contro l'invasione femminile sono d'accordo con voi.

Voi dite: tutto quello che serve alla nostra vita fu inventato, scoperto, utilizzato dall'uomo.

Finora è giustissimo; ma appunto, dicono le donne: lasciateci studiare, insegnateci i principii d'un'arte, d'una scienza, e scopriremo, inventeremo noi pure!

Ho conosciuto, io in California la figliuola d'un nostro italiano, che aveva inventato un freno per la locomotiva ferroviaria; fu sottoposto all'esame della Società per le invenzioni, approvato, brevettato e adottato.

Il padre di quella fanciulla, egregio meccanico, l'aveva fino dai primi anni iniziata ai suoi studi ed essa intelligentissima, aveva provato di non essere indegna del privilegio.

Capisco che, per risolvere la questione, bisognerebbe poter inventare il terzo sesso; ma rimangono per sempre quelle donne, cui è negata la dolce e cara schiavitù: ora, se sostenga che a tutte indistintamente è *indispensabile* un certo grado di coltura intellettuale, trovo anche giusto che quelle a cui la natura e la sorte hanno negato le ineffabili gioie della famiglia, si trovino già con elementi tali di istruzione pratica da potersi con profitto dedicare ad un'arte o ad un mestiere proficuo.

***

Chiacchiere.

Si dice che al primo *meet* di caccia alla volpe a Roma e più precisamente alle Tre Fontane, si sia gettato il primo seme di una elegante pianta di fiori d'arancio che formerà la delizia di una signorina bionda torinese e di un giovanotto romano.

Ma..... ne hanno dette tante chiacchiere quelle ondeggianti fronde dei salutari *eucalyptus*!

MARTHA.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ALFIANELLO (Brescia).

24 novembre. — *L'audacia di due malandrini.* — In una di queste ultime sere, mentre il signor Pini Giuseppe, di Alfianello, stava tranquillamente seduto a un tavolo nella propria abitazione, fu mosso da alcuni colpi battuti non forte alla porta principale di ingresso.

Preso senz'altro un lume, e, ben lontano dal sospettare quanto gli stava per accadere, si affrettò ad aprire la porta.

Prima ancora che il Pini aprisse la bocca, gli si presentarono due individui mascherati e armati di tutto punto. Il Pini, in preda allo spavento, fece l'atto di rinchiudere la porta, ma i due messeri gli furono tosto addosso intimandogli, se almeno gli premeva la vita, di consegnar loro tutto il denaro che possedeva. Dinanzi a tanta audacia, l'aggredito tentò reagire; ma uno dei due estrasse un coltello vibrando al disgraziato alcuni colpi.

Il povero Pini non riportò che alcune leggere ferite alla mano sinistra. Si ebbe pure perforati i calzoni in direzione del ventre, e Dio sa come la brutta faccenda sarebbe andata a finire se i due malandrini, avendo sentito avvicinarsi delle persone, non si fossero dati alla fuga.

I carabinieri, impressionati da tanta audacia, hanno iniziato le più attive indagini per scoprire i due furfanti.

GENOVA.

Ci telegrafano da Genova, 24, ore 21,40:
I funebri del colonnello Burlando. — I funerali del colonnello garibaldino Antonio Burlando riuscirono imponenti malgrado il tempo pessimo. L'on. Crispi incaricò il prefetto di rappresentarlo. Presero parte ai funerali migliaia persone. Al cimitero di Staglieno parlarono splendidamente A. G. Barrili e Stefano Canzio.

MILANO.

24 novembre. — *Un pubblicista minacciato di domicilio coatto.* — Aveva qui prodotto meraviglia e penosa impressione nel mondo giornalistico la voce corsa che il pubblicista Paolo Valera fosse stato denunciato alla Commissione pel domicilio coatto.

Ora si annunzia che la notizia sarebbe insussistente.

Questo è certo che Paolo Valera, a schivare il colpo che lo minacciava, ha riparato in Svizzera. Egli era rimpatriato da pochi giorni, dopo aver passato dodici anni in Inghilterra, quale corrispondente del *Secolo*; ne ritenne perchè l'Amministrazione di questo giornale ha creduto dover sopprimere il suo servizio.

Pei campagnuoli viaggianti in massa sulle ferrovie.

È pervenuto al Ministero dei lavori pubblici, rimesso dalla *Mediterranea*, il progetto relativo alla tariffa locale pei campagnuoli viaggianti in massa ed in vagoni senza sedili. Col progetto si modificano le norme ed i modelli dei documenti in conformità agli accordi già stati presi fra le Amministrazioni ferroviarie ed il regio Ispettorato delle Strade ferrate.

La neve nel Monferrato.
Treni bloccati.

Acqui, 24 (*Stefani*). — Un'abbondantissima nevicata ed un vento impetuoso imperversano da jersera e rendono impraticabili le strade. Il treno di Genova è bloccato a Campo Ligure; altre linee sono ingombre dalla neve.

Una bufera a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 22,50:
Stasera si è scatenato un vento furiosissimo; il mare è agitato in guisa straordinaria. Caddero tegole, camini, imposte. Si temono disgrazie.

Una burrasca nel Tirreno.

Portoferraio, 24 (*Stefani*). — Imperversa un violento temporale. Il mare è burrascosissimo. Molti velieri e vari piroscafi poggiarono in questo porto.

Un brigantino naufragato.

Calvi, 24 (*Stefani*). — Il brigantino italiano *Giuseppe* arenò, la scorsa notte, sugli scogli presso Calvi.
Quattro persone morte, dell'equipaggio.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Un banchetto al sindaco di Ozegna.

Ozegna, 24 novembre.

Oggi si volle celebrare la recente nomina del cavaliere Antonio Piola-Caselli-Battaglione a sindaco del Comune, con un grande banchetto, promosso da apposito Comitato, presieduto dall'avvocato Chiesa Cesare, al quale vanno fatti elogi per la sua completa riuscita.

Malgrado il tempo orrido e nevoso, intervennero ad Ozegna a rendere omaggio al neo-sindaco una infinità di rappresentanze ed amici.

Notiamo il cav. maggiore Forma, sindaco di Castellamonte; il cav. Francesco Valltero, sindaco di Rivarolo Canavese; il barone Eugenio d'Entrèves, sindaco di Bairo; il cav. avv. M. Bertetti e l'ingegnere cav. Gozzano, consiglieri provinciali; il cav. Ernesto Piola-Caselli, conservatore delle Ipoteche di Ivrea; il cav. avv. Pezza di Pariglione, sindaco di Agliè; il maggiore cav. Melo; il maggiore d'artiglieria cav. Panizzardi; il cav. G. Dionigi-Silva, di Agliè; i dottori Baffa Giacomo, Colla, Tappero Giorgio, cav. Avonati-Bassi, Dagasso Pier Luigi, il veterinario dott. Garetto, il conte Biandrà Enrico, il cav. Boarelli, l'avv. cav. Giulio Carlo, il signor Bianco, assessore comunale di Castellamonte, il rev. Baggio don Giuseppe, l'avv. cav. Gallo Alessandro, l'avv. Marelli, i signori Derossi Angelo, Valltero Domenico, Gambotti Angelo, Bolognino Luigi cantore, Ponzio-Vaglia Enrico, Perelli Michele, Filiberto F. di sindaco di Feletto, ed i consiglieri comunali di Ozegna: Ruspino Carlo, Ariotto Augusto, Zan Giuseppe, Ruspino Carlo Gaudenzio, Enrietti Luigi, Chiono Domenico, Bertoglio Domenico, Bielatto Antonio, Massetti Battista, Bandino, Besso, Vezzotti avv. Giovanni, Carlevato-Besso, ecc.

Il pranzo, allestito egregiamente dal sig. Ruspino Giovanni di Ozegna, ebbe luogo nel castello di proprietà del Duca di Genova e riuscì animatissimo, avendovi preso parte oltre 100 commensali.

Alle frutta l'avv. *Chiesa Cesare* parla a nome del Comitato. Egli ringrazia i presenti di essere intervenuti così numerosi ad onorare il cav. Piola-Caselli, che per le sue qualità di mente e di cuore seppe acquistarsi la stima di tutti. Beve quindi al bene amato sindaco, alla sua gentile signora, a Re Umberto ed alla dinastia di Savoia.

Il signor *Zanzarotti* fa anch'egli l'elogio del cavaliere Piola-Caselli, e ricorda le benemerenze della famiglia Piola-Caselli e specialmente del commendatore Battaglione, già segretario di Stato per gli affari interni nel Ministero Gioberti, poi deputato e quindi sindaco di Ozegna per ben 25 anni.

Legge le adesioni degli onorevoli Pallino, Bonini-Confalonieri, Ferrero di Cambiano, Ferrini, Finelli; del cav. Chiaro, sotto-prefetto d'Ivrea; del conte Toesca di Castellazzo, consigliere provinciale; dell'avv. M. Bonavia, pretore di Castellamonte; dell'avv. Realis, sindaco d'Ivrea; del colonnello Lavista, del conte Gattinara, del signor Melas, del capitano Ponzio-Vaglia, dell'ing. Geglio ed altri, i quali si scusano di non aver potuto assistere al banchetto.

Un bambino dell'Asilo ed una graziosa bambina delle Scuole, recitano dei versi e presentano al sindaco dei fiori. Il sindaco li bacia entrambi.

Don *Baggio* legge un lungo e forbito discorso, nel quale parla dei meriti del nuovo eletto che saluta a nome del clero, dei maestri e della Congregazione di carità, encomiando il Governo che seppe così bene interpretare i desiderii degli ozegnesi.

L'ing. *Gozzano* ringrazia del gentile invito. Porge felicitazioni al cav. Piola-Caselli, per la nomina meritamente ottenuta. Lo encomia per la sua attività, e per il bene che fa al Paese ed all'agricoltura, come socio dell'importante Ditta Piola-Caselli-Perelli e Dagasso, benemerita del Canavese. Inneggia alla pace ed all'armonia. Propone un telegramma al Duca di Genova, nel cui castello si festeggia il primo magistrato del Comune.

Il maggiore cav. *Forma* e l'avv. *Gallo* salutano il nuovo sindaco a nome di Castellamonte.

L'avv. *Pezza*, sindaco di Agliè, reca al collega di Ozegna il saluto del suo paese. Accennando quindi ai rapporti di buona amicizia che esistono fra i due Comuni, si augura di vedere migliorati i mezzi di comunicazione fra essi.

Il cav. *Silva* si felicita col Piola-Caselli della nomina e beve alla sua famiglia.

Il cav. *Valltero*, sindaco di Rivarolo, si associa alla manifestazione di stima e di affetto data al cav. Piola-Caselli ed inneggia alla prosperità di Ozegna.

Parlano in seguito il signor *Suballa di Castellamonte*, il sig. *Chiono*, studente ed il sig. *Filiberto F.* di sindaco di Feletto.

Il cav. *Piola-Caselli* dice che la bella ed affettuosa dimostrazione è superiore ai suoi meriti. Vorrebbe abbracciare tutti per esprimere la sua riconoscenza, ma si limita a mandare agli amici, ai colleghi e a quelli che ebbe il piacere di conoscere oggi per la prima volta, vivi e sinceri ringraziamenti. Gli duole di non vedere al suo fianco il carissimo colonnello Lavista, già suo comandante di cavalleria. Dice che seguirà la via del dovere e cercherà sempre di fare gli interessi di Ozegna. Ringraziò il cav. Gozzano di essere intervenuto al banchetto. Accenna poi ad una Società d'assicurazione contro la mortalità del bestiame, che egli vorrebbe vedere istituita ad Ozegna ed in altri paesi del Canavese.

Ha il fermo convincimento che essa debba dare ottimi risultati come li dà a Galliate ed in altri Comuni del novarese. Salutando quindi il consigliere provinciale cav. M. Bertetti, per il suo intervento, beve a Casa Savoia ed al Re.

L'avv. *Pezza* dice che il tempo fa conoscere i galantuomini. Se ne ebbe una prova oggi col banchetto al sindaco Piola-Caselli. Evviva i galantuomini!

Dopo il banchetto, rallegrato dalle Musiche di Agliè e di Spineto, gli invitati vennero ricevuti nella villa Piola-Caselli, dove fece gli onori di casa la gentile signora contessa Piola-Caselli.

ALBA.

24 novembre. (D.). — **Nomina di sindaco.** — Con regio decreto 3 novembre fu nominato sindaco del Comune di Diano il signor Saturio Zefirino.

— **Scuola superiore femminile.** — Martedì, 26 corr., incomincieranno regolarmente le lezioni alla nostra Scuola superiore femminile. Sappiamo che a tutt'oggi il numero delle alunne inscritte supera la quarantina.

— **Teatro sociale.** — Ieri sera, col *Ballo in maschera*, ebbe luogo la serata a beneficio della prima donna signora Harns. Durante lo spettacolo un pubblico affollatissimo le fu largo d'applausi, e le furono donati oggetti d'oro e una magnifica *corbeille*. Questo *Ballo in maschera* l'impresa Sacco Mill l'ha messo in scena molto bene, con proprietà ed eleganza di vestiari. Gli artisti sono gli stessi della *Forza del Destino*, continuando il maestro della signora Serbo Toscano. Applauditissimi quindi sempre la signora Harns e la signora Campagnoli, un contralto ottimo per corpo di voce e per possesso di scena, bravo e insuperabile il baritono Barbieri, vostro concittadino, che qui, meglio che nella *Forza del Destino*, potè farsi apprezzare tutti i suoi meriti di artista di ottima scuola e dalla bellissima voce. Applauditi anche molto il tenore Rambaldi, che cantò assai bene. Il paggio signora Benardi e il basso Fraghelli. L'orchestra e i cori, come sempre, inappuntabili sotto la direzione del maestro Minuto.

— **Neve.** — Da ieri alle quattro nevica a larghe falde. Ha nevicato tutta la notte e pare non voglia smettere tanto presto. Per la prima ci ha voluto servir bene.

AOSTA.

24 novembre. (Corr.....). — **Onoranze sindacali.** — Se vi fu una riconferma alla carica di sindaco che fosse gradita alla popolazione ed al Consiglio, vi fu certamente quella del signor Ariosa Giocondo di Anthy St-André.

Il sindaco Ariosa è il tipo del vero patriarca che amministra il Comune con intelletto d'amore come un padre di famiglia affettuosissimo.

Ieri l'altro, i consiglieri ed il popolo gli manifestarono la loro gratitudine per la sua opera benefica, inaugurando nella soglia della sua abitazione il tradizionale albero sindacale coronato di fiori e bandiere, sparando mazzi ed accendendo fuochi su tutte le alture in rilievo, in segno di allegria e contentezza.

Il ricevimento che seguì in casa del festeggiato fu dei più cordiali. Tutto il Consiglio — nessuno escluso — vi pigliò parte. L'agape terminò alle squisite dell'alba del giorno successivo.

— **Casse rurali di prestito.** — Si sta studiando l'impianto di Casse di prestito nei singoli Comuni di questa valle. Si interessano a tale questione la Direzione del Comizio agrario ed alcuni membri del clero. Concordi sul fine delle erigende istituzioni, vi è però una certa divergenza di opinioni sull'indole politica delle stesse.

Riviera — seguendo alle istruzioni ricevute dall'abate *Cerutti*, fervido organizzatore di queste Casse nelle venete provincie — vorrebbe che nella cooperazione non potessero essere ammessi che soci, non solo cattolici, ma praticanti il rito. In altre parole, coloro che assistono alla Messa e ricevono annualmente il pane eucaristico.

Il Comizio, per converso, ed il clero di non ricevere che i soci di chiara onestà e specchiata moralità, di bandire ogni speculazione, di non avere altro scopo che di agevolare il credito alla popolazione agricola, non crede dover annuire alle altre esigenze prettamente religiose. Le Casse rurali non mirerebbero più al fine ch'esse si prefiggono: il sollievo della miseria, la beneficenza, l'agevolezza del credito, col carattere confessionale che vuole loro imporre, esse si indirizzerebbero a tutt'altro fine.

Questi dispareri intralciano la creazione e l'avviamento delle Casse. Quelle che già furono istituite, camminano male, con grave danno del credito valdostano.

La colpa — come si vede — non può ricadere tutta sul Comizio.

CIRIÈ.

24 novembre. (*Minimo*). — **La festa della Società Filarmonica.** — Nella ricorrenza della festa di Santa Cecilia, patrona dei musicanti, la Banda municipale di Ciriè volle radunarsi ad amichevole banchetto, a cui, con gentile pensiero, invitò la Direzione ed i membri tutti della Società Filarmonica da cui essa dipende e da cui è mantenuta. Circa ottanta commensali si radunarono così nel *Ristorante Filippi*, il quale — è tutto dire — riuscì a contentare anche i musicanti.

Sedevano alla tavola d'onore il presidente della Società, sindaco Emanuele Doria, il vice-presidente avv. Cappa, coi consiglieri Bottiglia, cav. Reymond e Viganò, circondati dal maestro della Banda signor Parisi, dai direttori interni della Banda stessa e da diversi egregi cittadini, tra cui il cav. Usia, sindaco di San Maurizio, il cav. uff. avv. Re, i signori Colombatti, Izzola, Tappero, Pinelli, dottori Chiarlo e Piglione, cav. Tarìna, ecc. ecc.

Parlarono in fin di tavola il presidente Doria, raccomandando la costanza ed il buon volere ai membri della Banda; ed il vice-presidente avv. Cappa, che propose l'invio di un telegramma di saluto al precedente benemerito maestro signor Bonzi, ora direttore della Banda di Rivarolo. (*Applausi vivissimi*).

Ringraziò tutti il maestro Parisi, presentando in omaggio alla Società una sinfonia originale, colla quale volle esprimere il suo attaccamento ai suoi allievi ed alla popolazione tutta di Ciriè, augurandosi di vedere per il futuro maggiormente riconfortata la Società Filarmonica. *Quod est in votis*.

— **Una dichiarazione.** — Nel render conto di un processo contravvenzionale terminato coll'assolutorio del locale farmacista signor Pinelli, non fu nominato il medico che diede luogo all'incriminato processo. Giustizia vuole che io vi dica che questo medico non è nè il dott. Chiarlo, nè il dott. Piglione, nè il dott. Traglia, ma il dott. Simondo.

SALUGGIA.

24 novembre. (S). — **Orribile suicidio.** — Venerdì fu veduto in questo borgo un giovinotto forestiero, sconosciuto, alto della persona e biondo, che poteva avere poco più di vent'anni, vestito decentemente, il quale pranzò in un albergo del luogo, e discorrendo con taluni parlò della sua vecchia mamma, a cui voleva egli solo e far compagnia, e di altri parenti, zii, sorelle e cugine che si trovano in America.

Parlava tranquillo, calmo, e pareva un giovanotto che non avesse sovrapensieri.

Ieri mattina, poi, poco lungi dalla stazione, fu trovato un cadavere sul binario della ferrovia, talmente sformato, da essere quasi irriconoscibile. Pure si riconobbe in lui il giovinotto del giorno prima, il quale pare siasi, la sera di venerdì, gettato sotto un treno.

Tutti gli altri treni della notte, poi, passarono su quel cadavere, rendendolo un ammasso informe di carne e di vestiti a brandelli.

Gli fu trovata in tasca una lettera, nella quale dichiarava di uccidersi per amore, non potendo vivere senza la donna dei suoi pensieri ma non ne fa il nome, e invece in un altro brano di lettera appassionata si legge quello di Maria. Nulla cura con cui soppresse da tutte le sue carte il suo nome, si vede che voleva circondata del mistero la sua fine miseranda. La lettera porta la data del 22, da Vercelli, ma al Vercelli sovrappone poi Saluggia.

La cosa chiude domandando perdono alla popolazione di Saluggia d'aver scelto questo paese per sua ultima dimora.

Le indagini delle Autorità non valsero a far luce sul misterioso suicidio.

SOMMARIVA BOSCO.

23 novembre. — **Una nobile vita.** — Il 20 corrente si è spenta qui, nella grave età di ottantun anno, un'esistenza nobile e preziosa, chiusasi longanime e sinceramente compianta: quella del prof. cav. don Giovanni Marocco. Fu uno di quei sacerdoti che all'austerità della vita accoppiano sentimenti liberali e si acquistano, col retto operar della coscienza, l'animo di tutti. Cinquant'anni della sua lunga attivissima vita furono dedicati all'insegnamento, e, anche quando la ottenuta pensione governativa di riposo, il Marocco passò a dirigere il ginnasio di Cherasco. Tortona, Saluzzo, Alba, Mondovì e Sommariva Bosco ammirarono in lui l'uomo sapiente, coscienzioso, zelante. Quando egli compì il cinquantesimo anno del suo onorevole ufficio di educatore, i numerosi alunni vollero testimoniargli la loro gratitudine celebrando nell'anno in Sommariva, con splendide feste, il giubileo del loro amatissimo professore.

Anche cessate le quotidiane cure dell'insegnamento, ritirato in seno alla sua famiglia, non ristette dal far del bene, occupandosi della Congregazione di carità, di cui fu per più anni presidente, dell'Asilo infantile, a cui prestò l'opera sua, largo non meno di cure che di aiuti.

La liberalità dei suoi sentimenti era nota, e come egli sapesse conciliare i doveri dell'ottimo cittadino e del zelante sacerdote, lo attestano l'universale simpatia e riverenza di cui era circondato il suo nome, e il dolore sincero, irrisano in cui ha gettato i molti amici la sua scomparsa dal mondo.

Alla famiglia, ai numerosi nipoti che erebbero sotto di lui istruiti, utili alla patria e occupano onorevolissimi posti nell'Amministrazione pubblica, nell'esercito, nel sacerdozio, le condoglianze più vive e il conforto almeno della larga eredità di affetti che lascia la nobilissima vita del prof. Marocco.

TORRE PELLICE.

24 novembre. (*Vandalinchio*). — **Il prezzo del gas.** — In questi giorni l'impresa del gas se ne ribassato il prezzo a 27 centesimi per metro cubo, computata la tassa per l'illuminazione. Fino ad ora di due centesimi, essendo prima di 29 centesimi per i servizi di cucina. Il fatto di aver diminuito all'epoca dell'entrata in vigore della nuova tassa è abbastanza notevole per essere rilevato.

VILLAFRANCA PIEMONTE.

Lo scioglimento del Consiglio comunale. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che scioglie il Consiglio comunale di Villafranca e nomina commissario regio il cav. avv. Cavalli d'Olivola.

La relazione che precede il decreto giustifica tale misura con l'impossibilità di costituire una Giunta, data l'attuale composizione del Consiglio comunale. In qui la necessità di eleggere una nuova rappresentanza, che riesca più omogenea e permetta un regolare andamento nell'azienda del Comune.

Irredentismo in teatro.

Scrivono da Gorizia, 23:
Al teatro Sociale di Gorizia agisce da vario tempo la Compagnia di operette diretta da Gaetano Tani, e l'altra sera, ultima recita della stagione, si rappresentavano le operette: *Il Duchino* ed *Il duo de la Africana*, mentre fra una operetta e l'altra, la simpatica signorina Elena Tani cantò tre canzonette popolari goriziane. Alla terza di queste, cioè alla patriottica canzonetta *Fece già in là.....* scoppia un uragano di applausi, che diventa delirio allorchè vien presentato alla signorina Tani un grandioso canestro di Margherite tutte erbate in verde con un magnifico nastro rosso portante la stella d'Italia. L'applauso continua per diversi minuti e la canzonetta vien replicata per ben quattro volte.

Il teatro era affollatissimo e molte signore in eleganti toelette erano adorne di Margherite ed i signori portavano lo stesso fiore all'occhiello.

In seguito a questa *innocua* dimostrazione pare vi sia stato sulla scena un vivace scambio di parole e di epiteti tra il capo della Polizia, Contini, ed il commissario Bazzi, e ciò per mancata sorveglianza!

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale. — (Sezione V) — Savia Carlo, oltraggio; Scanzia Giovanni, furto; Mosso Giuseppe, truffa; Caviglione Felice, furto; Prandi Francesco, furto; Martino Giuseppe, Prelato Giovanni, contravvenzione alla vigilanza; Calvi Filomena, corruzione minorenni.

Corte d'Appello. — (Sezione ordinaria) — Giuseppe Bono, omicidio; Fantino Giacomo, minaccie; Baravalle Francesco, lesioni; Turicco e Chiappero, rapina; Brachiero Luigi, contravvenzione alla vigilanza.

Sezione promiscua. — Balbo Domenico, lesioni; Balma Giovanni, diffamazione; Lanza Giovanni, lesioni; Chiariglione Battista, lesioni; Cartagneri Giovanni Battista, lesioni.

Corte d'Assise. — Gola Enrico, omicidio e furto. Difensore: avvocato Roggieri Carlo Felice; Parte Civile: avvocato Rossotti e Ferrettini.

Un processo rivelatore di maltrattamenti commessi in carcere.

Bergamo, 23 novembre.

(AMBROSIO) — Ebbe luogo l'altro giorno al nostro Tribunale penale il processo contro sei detenuti nel nostro penitenziario, imputati di oltraggio e di resistenza al personale dello stabilimento, fatti avvenuti il 27 luglio ultimo scorso.

Gli imputati vennero tutti condannati a pene variasti.

Però dallo svolgimento del processo vennero in luce fatti gravissimi. Tra le altre cose, risultarono provati con deposizioni giurate atti di maltrattamenti e di sevizie patite dai reclusi stessi e in modo più speciale e diretto per opera del capoguardia Spada, ora traslocato a Fossano, a quel che pare in seguito ai risultati di un'inchiesta fatta appositamente per accertare tali fatti.

Il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, disse che per i fatti risultati provati nel processo vedrà la Procura se non sia il caso di sottoporre il capoguardia Spada ad un procedimento penale, giacchè la legge non intese mai di abbandonare verun delinquente nè alle torbide passioni, nè agli esagerati rancori di punizione del primo venuto.

È risultato provato che si detengono per mesi e mesi gli infelici reclusi dentro a profonde ed umidissime celle sotterranee fino a scarsità graduale sotto al livello dell'adiacente piazza; che si sono dovuti ricoverare in infermeria dei poveri reclusi per contusioni fortissime prodotte da calci e da colpi di tacchi somministrati ai relegati in cella, legate le mani, buttati a terra, impotenti a reagire; che parecchi reclusi furono condotti in cella, vennero legati per ridurli all'impotenza e poi bastonati.

Venne bensì ordinata dall'Autorità amministrativa e politica un'inchiesta sui fatti ora venuti in luce, ma venne affidata allo stesso direttore della casa di pena, per cui i risultati rimasero nel silenzio e sarebbero ancora rimasti se il processo non avesse avuto luogo.

Si crede che se la nuova inchiesta avrà luogo, dovrà rispondere qualche altra persona che sia più in alto del capo-guardia Spada.

Arti e Scienze

Le Leggi dell'Amore.

È stata pubblicata una nuova edizione di quel libro interessante e geniale di Domenico Giuriati, che fu accolto con così evidente simpatia dal pubblico, da consigliare gli editori a pubblicarne una nuova edizione.(1)

Ma questa nuova edizione non è una pura e semplice riproduzione della precedente; l'Autore vi aggiunse tutto ciò che poteva conferire al volume un carattere di attualità, riproducendo e adattandovi di mano in mano e con opportuni apprezzamenti tutto ciò che la legislazione in materia di amore ha discusso e sanzionato in questi ultimi anni.

Le leggi matrimoniali, la separazione, il divorzio, i rapporti dei coniugi, i figli, la dote, la ricerca della paternità, l'adulterio, la religione ed il culto nel matrimonio, i matrimoni civili, i religiosi, il matrimonio dei militari, ecc.... sono i punti fondamentali che si svolgono nelle pagine del libro.

Pur troppo tutta questa materia è aridamente ed astrusamente registrata nei Codici civili e penali, nei quali stenta talvolta a raccapezzarsi lo stesso legulejo, posto fra le dure formule della legge e quanto vi ha di più difficile (per non dire impossibile) a precisarsi e a regolarsi: l'Amore.

In questo suo libro, il Giuriati ha voluto contrapporre la legislazione dell'Amore — coi suoi rigidi articoli, colle sue imperfezioni, coi suoi sillogismi cattedratici ed accademici — alle sfumature inevitabili dell'amore, qualsiasi la forma sotto cui esso si presenta.

Da questo confronto, abilmente ordinato, nascono ad ogni più sospinto brillanti dissertazioni, abili risposte alle controversie degli eruditi, umoristiche frecciate all'indirizzo degli avversari; e nulla di quanto può riflettere con un certo interesse il pensiero del mondo antico e moderno circa la legislazione sull'Amore, dai greci ai romani, dal Corano al Vangelo, al Codice vigente, è trascurato.

Tutto questo poi riferito senza ostentata erudizione, con un linguaggio svelto, molto elegante e molto attraente.

Non si possono ripetere, anche per sommi capi, gli argomenti, gli aneddoti, le citazioni contenute nel libro, oltre a quelli aggiunti dall'autore nella seconda edizione; tutti coloro che conobbero il libro, sanno in quale copia essi sono riferiti; sarebbe d'uopo riprodurre il sommario che da sè solo, con quella varietà di capoversi, quasi invoglia a leggere il libro.

Il quale, convien dirlo, non è di quelli che si possono dire popolari perchè cercano di aminnuzzare e rendere assimilabili le astruserie del mestiere, nè è tanto irto di quelli che si possono dire scientifici perchè stanno in alto e discorrono con vocaboli scientifici di teorie o di filosofie teoriche. Il libro del Giuriati è fatto per chi ha un po' di coltura e vuol sollevarsi in una sfera che gli svolga dinanzi, senza annoiarlo, ma con molto spirito, le leggi dell'amore, le quali non dovrebbero essere sempre quelle del Codice, ma dovrebbero essere, possibilmente, quelle del buon senso e del cuore.

Il Giuriati è un fautore del divorzio ed i commenti e le osservazioni ch'egli aggiunge alla relazione della Commissione sul disegno di legge Zanardelli: Disposizioni sul divorzio (di cui il Giuriati era relatore) dimostra quanto egli abbia studiato il problema e come non s'induca ad approvare il divorzio solo per simpatia personale. Delle sue conclusioni, del resto, l'autore non indugia a dimostrare la ragione; e se anche all'argomento del divorzio non consacrasse capitoli speciali, tutto il libro, così pieno di argomenti in aiuto alla sua tesi, verrebbe a dimostrare, colla scorta di un materiale raccolto di lunga mano, le conclusioni dell'autore.

In sostanza, questo del Giuriati è uno di quei pochi libri che meritano di essere ristampati e riletti, perchè sono destinati a tener desta le coscienze intorno ad un problema qual è l'amore, così difficile e così poco felicemente risolto finora sotto il riguardo giuridico.

(1) Domenico Giuriati: *Le leggi dell'amore*, nuova edizione con note e documenti. — Roux Frassati e C., editori. Torino, 1 vol. in-8 gr. di 400 pagine. L. 5.

Teatro Vittorio Emanuele. — Martedì, 26 corrente, avrà luogo la serata d'onore dell'esimia artista signora Emma Zilli e si rappresenterà la *Manon Lescaut*.

L'Impresa ha frattanto scritturato la distinta prima donna Inez De Jata, per sole tre rappresentazioni dell'opera la *Traviata*, delle quali la prima avrà luogo mercoledì 27 corrente.

Ninetta. — La nuova commedia in tre atti di Sabatino Lopez, che già ebbe le più favorevoli accoglienze in altre città, andrà in scena, come abbiamo annunciato, questa sera al teatro Alfieri.

Il Lopez è uno dei pochi autori drammatici nostri che colla giovinezza congiungono scrietà di propositi artistici e gli ardimenti baldi e sereni dell'intelligenza.

Ci auguriamo perciò che il giudizio del nostro pubblico gli confermi anche questa volta quella non comune considerazione per cui in poco tempo egli ha saputo collocarsi tra quegli scrittori nostri di teatro, e non molti, da cui il repertorio drammatico moderno deve attendersi le migliori produzioni.

Vittorio Zampieri ha scelto la nuova commedia pel proprio spettacolo d'onore. All'egregio attore auguriamo pure un felice successo di interpretazione.

Una serata rimandata. — Per improvvise circostanze, lo spettacolo d'onore dell'artista sig. Vitti, che doveva aver luogo stasera al Gerbino, è stata rimandata ad altra epoca.

Salone-Caffè Romano. — Si annuncia per domani sera, 26, la prima comparsa dei bravissimi 4 *Brichers* Rossa, colla loro rinomata orchestra musicale, e della distinta Clara Bonheur, cantante-mandolinista.

Il violinista Pécskai. — Scrivono da Vienna che, in un concerto alla presenza dell'arciduchessa Stefania, della Corte, di tutti i rappresentanti la Stampa, il giovane violinista ungherese Luigi Pécskai, entusiasmò il pubblico per il suo meraviglioso talento di esecutore ed artista.

La Stampa è unanime nel presagire una grande carriera al giovane concertista.

Il Pécskai, da Vienna, farà un giro artistico in Italia, Francia, Russia ed Inghilterra.

La città nostra sarà fra quelle che il Pécskai ha scelto per darvi concerto.

Inno di Roma. — All'Accademia Filarmonica Romana (Circolo Regionale-Roma) si trovano molti *fasi di Roma* presentati all'ultimo concorso. Gli autori che vogliono ritirarli lo facciano entro il 31 dicembre e inviando francobolli per l'affrancatura.

Regia Accademia delle Scienze di Torino. — *Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali* — Adunanza del 17 novembre 1895. — Presiede il prof. Alfonso Cossa, vice-presidente dell'Accademia.

Il presidente ricorda la dolorosa perdita del socio Basso avvenuta durante il periodo delle vacanze, cede la parola al socio Ferraris che legge la commemorazione dell'egregio collega defunto. Questa verrà inserita negli Atti.

Il socio Camerano legge la commemorazione del presidente Michele Lessona, il socio Gibelli quella del socio Delpino e il socio Spezia quella del socio straniero James Dwight Dana. La prima sarà inserita nei volumi delle Memorie, le altre due negli Atti.

Vengono accolti per l'inserzione negli Atti i seguenti scritti:

1° *Sull'inversione degli integrali definiti nel campo reale*: nota del dott. Tullio Levi Civita, presentata dal socio Segre per incarico del socio Volterra.

2° *Sulla comprensibilità dell'ossigeno a bassa pressione*; nota del dott. Adolfo Campetti, presentata dal socio Naccari.

3° *Sulla trasmissione della elettricità da un conduttore all'aria nel caso di piccole differenze di potenziale*: nota del socio Naccari.

Vengono poi presentate per l'inserzione nei volumi delle Memorie gli scritti seguenti, ciascuno dei quali viene affidato per esame ad una speciale Commissione.

1° *Sintesi di composti piridinici dagli eteri chetonici coll'etere cianacetico in presenza dell'ammoniaca e delle amine*; memoria del prof. Icilio Guareschi, presentata dal socio Cossa.

2° *Sulle leggi del tono muscolare nell'uomo*; memoria del dott. A. Benedicenti, presentata dal socio Mosso.

3° *Sulle equazioni di quinto grado*; memoria del prof. F. Giudice, presentata dal socio Peano.

4° *Flora della Sardegna in continuazione di quella del Moris (orchidee)*: memoria del sig. Ugolino Martelli, presentata dal socio Gibelli.

CRONACA

L'acqua potabile a Torino.

Ci scrivono:

È tornata in campo al nostro Consiglio comunale la questione dell'acqua potabile, e la nostra Amministrazione comunale seguita a dibattersi con ogni specie di ripieghi fra i pericoli dovuti ad una penuria ormai troppo dimostrata, senza avere la energia di risolvere una buona volta la più importante fra tutte le questioni d'igiene che si possono presentare ad una città popolosa e civile qual è la nostra Torino.

Dalla relazione della Commissione nominata dalla Società degli ingegneri e degli architetti di Torino per lo studio di questo argomento (relatore Adamo Levi) risulta che la nostra città dovrebbe avere disponibile un volume d'acqua di 817 litri al secondo, di cui litri 364 per servizio di privati ed i rimanenti litri 453 per uso pubblico.

Quale grande differenza in confronto del volume di acqua, di cui realmente possiamo disporre! Eppure, la nostra Torino è circondata da alte vette nevose, da cui scendono abbondanti e numerose le sorgenti di acqua limpidissime, che si sono inviate da tutte le altre città consorelle!

Certo, se in luogo di tanta abbondanza, esistesse una sola sorgente lontana, e costosa e difficile da convogliare, la nostra città a quest'ora avrebbe la dotazione voluta, poichè sarebbe stato impossibile il grave imbarazzo della scelta, che da oltre quarant'anni preoccupa l'Amministrazione municipale. Ma questo imbarazzo è imperdonabile a Torino, che conta tecnici valenti, e che con uno studio geologico ed idrografico severo delle numerose valli che circondano il nostro territorio può prendere in esame le varie sorgenti che sembrerebbero più atte allo scopo, e può ridurre il problema ad una semplice questione aritmetica, vale a dire, quale sarà fra i progetti possibili il meno costoso.

Il Municipio di Torino ha incamerato, nel gennaio 1883, L. 250,000, depositate dai proponenti la condotta di acqua dal lago di Avigliana, ed altre L. 100,000 nel 1890, depositate per la proposta della condotta da Cafasse.

Queste somme, cogli interessi accumulati, formano ormai un capitale che supera il mezzo milione di lire, ed a parer nostro, dovrebbero essere impiegate negli studi, nei saggi, e progetti per una buona soluzione del problema.

La provvista del capitale occorrente per la esecuzione dell'acquedotto, non ci dovrebbe preoccupare, poichè, essendosi ormai indispensabile la condotta di nuova acqua, i nostri concittadini saranno ben lieti di concorrere ciascuno per una piccola somma annua all'acquisto di questo elemento vitale, e quindi sarà disponibile un introito annuo di tale importanza da garantire largamente le quote di interesse ed ammortamento della spesa necessaria, sia essa fatta dal nostro Municipio, oppure da privati speculatori.

La relazione sopra menzionata, dopo un diligente esame di tutte le vicende toccate alla importante questione nel nostro Municipio, conclude essere impossibile ottenere questo nuovo acquedotto, affidandoci unicamente alla iniziativa privata; essa porta numerosi esempi di città estere, i quali, essendosi ingeriti direttamente nella questione, ottennero opere migliori e prezzi dell'acqua condotta molto più limitati di quelli imposti dagli speculatori. Ed è infatti questa una conclusione naturale, poichè il privato speculatore, oltre al richiedere un forte interesse annuo del capitale che impiega, cerca di trarre il massimo profitto possibile dalla sua proprietà e dall'opera sua.